



Parrocchia San Paolo apostolo



Azione Cattolica Italiana  
Associazione "Lui Rosaria"

## Prima tappa: Seguire Gesù, **attraverso il Tempio**

### Lectio di Mc 12, 38-44

<sup>41</sup>Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. <sup>42</sup>Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo.

<sup>43</sup>Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. <sup>44</sup>Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

a) Guardiamo per prima cosa il **contesto** in cui è inserito questa pericope, detta dell'obolo della vedova. Cominciamo da ciò che **precede** il nostro brano

#### - **Mc 11, 11 – 25**                      **Controversia sul Tempio**

Gesù scaccia compratori e venditori dal Tempio:

<sup>11,15</sup>**Entrato nel tempio**, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe <sup>16</sup>e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio. <sup>17</sup>E insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: *La mia casa sarà chiamata **casa di preghiera** per tutte le nazioni?* Voi invece ne avete fatto **un covo di ladri**».

<sup>18</sup>Lo udirono i capi dei sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era stupita del suo insegnamento.

<sup>19</sup>Quando venne la sera, **uscirono fuori dalla città**.

Il tempio si trova nella parte settentrionale di Gerusalemme e domina la città. Ci si trova innanzitutto una vasta spianata circondata da portici (colonnati). In mezzo a questa piazza si leva il santuario. Per gli ebrei del tempo di Gesù il tempio è la "**casa di Dio**". Da tempo questo spiazzo sacro è diventato un grande mercato rumoroso e non sempre onesto. Vi sono venditori di bestiame che propongono ai pellegrini i loro animali per i sacrifici: buoi, montoni, capre, colombe. Accanto ad essi ci sono i banchieri dell'epoca con i loro uffici di cambio. Infatti arriva gente da molti paesi e non dispone del denaro ebraico per o acquisti e per pagare la tassa al tempio. I capi dei sacerdoti accettano questa situazione, anche perché ne ricavano profitto. Questa grande piazza, infine, è diventata una scorciatoia per attraversare la città. Vi si trasporta qualsiasi cosa.

Accade spesso che ciò che è utile per fare un gesto bello come quello dell'offrire un sacrificio a Dio, si prenda il cuore del fedele e si finisca per fare mercato. Quando ero a Sant'Orso, la chiesa era un teatro. Un uomo, elettricista, mi confidò che mentre era a Messa, invece di farsi prendere da ciò che si celebrava, la memoria del dono di sé al Padre da parte di Gesù, si lasciava distrarre dalle cose che era necessario fare per rendere quel luogo funzionale. Trovando questa realtà, Gesù compie un'azione, un segno, e dice una parola. In tal modo si mostra come un profeta che denuncia il culto perverso, che con franchezza, legge la situazione presente e osa dichiarare di fronte a tutti la triste fine fatta da quella che è pur sempre la casa di Dio, suo Padre. Come Geremia, critica la pratica religiosa che il tempio sembrava richiedere a nome di Dio (<sup>Ger 7,11</sup> *Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il*

mio nome? Anch'io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore); ma si manifesta anche come il Messia, il Figlio di Dio, atteso dai giudei quale purificatore e giudice.

Questa invettiva su ciò che è il progetto di Dio, che il Tempio sia casa di preghiera e su ciò che invece gli uomini la rendono, un covo di ladri – da leggersi oggi in riferimento alla Chiesa, tempio di Dio tra gli uomini - è **incastonato** a sua volta dal **segno della pianta di fico**, pieno di foglie, ma senza frutti, espressione di una religiosità fatta di opere solo esteriori e perciò inefficaci.

Prima di entrare al Tempio:

«<sup>12</sup>**La mattina seguente**, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. <sup>13</sup>Avendo visto da lontano un albero di fichi che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa ma, quando vi giunse vicino, non trovò altro che foglie <sup>14</sup>Rivolto all'albero, disse: «Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!». E i suoi discepoli l'udirono.».

E prima di ritornare al Tempio, il giorno dopo:

«<sup>20</sup>**La mattina seguente**, passando, videro l'albero di fichi seccato fin dalle radici. <sup>21</sup>Pietro si ricordò e gli disse: «Maestro, guarda: l'albero di fichi che hai maledetto è seccato»».

A questa religiosità, fatta di opere esteriori per farsi ammirare, per proprio vanto, fatte per accampare pretese verso Dio, fino a farle diventare il modo con cui si rendono le persone ancor più povere di quanto esse già non siano, Gesù contrappone ed insegna ai suoi discepoli la forza della preghiera, fatta con fede e con cuore che perdona:

«<sup>22</sup>Rispose loro Gesù: «**Abbiate fede in Dio!** <sup>23</sup>In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: «**Lévati e gèttati nel mare**», senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. <sup>24</sup>Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. <sup>25</sup>Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe»».

È allora una religione del cuore, fatta da chi sa che Dio gli è Padre e che non lo abbandonerà mai e che per questo si affida a Lui, nella preghiera. Così, la fede è superiore alle opere, al fare, perché ciò che faccio, se non è animato dalla fede e dalla potenza di Dio che può agire proprio perché invocata e sulla quale faccio affidamento, non solo diventa inefficace, ma si trasforma in vanto: fare per farsi vedere, per essere ammirati, per sentirsi vivi ed affermarsi (vedi la polemica di Gesù, quella che precede immediatamente prima l'episodio centrale di questa prima tappa Mc 12,38-40). Si può dire che la fede è la qualità che permette a Dio Padre di intervenire nel mio agire, che solo così diventare gloria a Dio. E questa potenza di Dio si manifesta proprio nella capacità che Lui mi dà, di perdonare e segna tangibile che Lui ha perdonato me. Il discepolo è colui che ha fede nella potenza di Dio, perché sperimenta il suo perdono. Egli è un peccatore perdonato.

### - **Mc 11, 27 – 12,40**      **Controversia al Tempio**

Sono 47 versetti che contengono il contendere tra Gesù e tutta la classe dominante, nelle varie sfaccettature. Da intendere però come sforzo di Gesù di aprire loro gli occhi, spingendoli, sempre, verso il punto di vista di Dio. E tocca tanti aspetti di questo rapporto con Dio. Non proprietà, ma dono (la vigna:12,1-9): lo scarto degli uomini che diventa pietra d'angolo (12,10-11). Stare sempre dalla parte di Dio, anche quando tratti la parte degli uomini (il tributo a Cesare: 12,13-17). Dio è il Dio dei Vivi e non dei morti (sadducei: 12,18-27). La domanda dello scriba su quale sia «il primo di tutti i comandamenti» a cui Gesù indica: «**Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso**» (12,29-31). Solo la prima controversia si conclude in modo del tutto negativo: «**E cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. Lo lasciarono e se ne andarono**». E l'ultima si conclude addirittura con l'elogio dello scriba che aveva risposto saggiamente. Così, non c'è un giudizio negativo onnicomprensivo, perché poi ognuno agisce nella sua libertà.

Ora, passiamo a ciò che segue:

- **Mc 13,1 – 4**      **Profezia sulla distruzione del Tempio**

<sup>1</sup> Mentre usciva dal tempio, uno dei suoi discepoli gli disse: «Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!». <sup>2</sup> Gesù gli rispose: «Vedi queste grandi costruzioni? Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non venga distrutta». <sup>3</sup> Mentre stava sul monte degli Ulivi, seduto di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte: <sup>4</sup> «Di' a noi: quando accadranno queste cose e quale sarà il segno quando tutte queste cose staranno per compiersi?».

Quel Tempio, luogo di preghiera privilegiato tra Dio e il suo popolo, ma che era divenuto un luogo di rapina, è destinato, con la morte e risurrezione di Gesù, a sparire, ad essere distrutto. Si capisce bene il collegamento con l'episodio sopra citato del fico seccato.

- **Mc 15,37b - 39**      **Il velo del Tempio squarciato**

<sup>37</sup> Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. <sup>38</sup> **Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo.** <sup>39</sup> Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

Con quel morire di Gesù, il velo che separava e impediva l'accesso alla parte più interna del Tempio, si squarcia. Come già agli occhi di Gesù i cieli si erano squarciati al momento del suo Battesimo al Giordano (1,10). In Lui, morto e risorto, Dio sarà per sempre in mezzo agli uomini.

**piccolo commento**

Ecco dove colloca Marco il racconto di questa vedova: al centro di tutta la problematica del Tempio. Un tempio che simboleggia il luogo in cui maggiormente si annida e regna il male, male fatto al popolo e ancor più ai poveri, luogo infecondo, incapace di salvare. Un Tempio che è destinato alla sua distruzione. Eppure, luogo in cui Dio aveva promesso di porre "la sua tenda" tra il popolo, luogo privilegiato di incontro con Dio e perciò chiamato "casa di preghiera".

Non è innanzitutto un racconto con intento morale, esortativo, sulla generosità, e neppure un richiamo ad esaltare i poveri, ma una narrazione esemplificativa del destino di morte di Gesù e del senso di quella morte e dell'intera sua vita. La vedova, col suo gesto, si pone come profezia del destino di Gesù. Gesù sarà la pietra scartata dagli uomini che Dio farà pietra angolare per la costruzione di un nuovo e definitivo rapporto tra Dio e l'umanità. Come questa donna, scarto di una società maschilista che non solo la pone alla sua periferia, ma ne fa oggetto di sfruttamento.

**b) Ora, leggiamo le due pericopi nel suo insieme, come struttura.** Il genere letterario è differente: la prima pericope è nella forma di "detto", di insegnamento (rivolto alla folla) mentre la seconda è un racconto di un fatto, osservato da Gesù, cui segue un insegnamento (rivolto ai discepoli). Le due pericopi sono legate dal richiamo, fatte in entrambe da Gesù, delle vedove e della loro condizione. Di qui, la sequenza: insegnamento, racconto di un fatto, insegnamento.

**Prima pericope**

**«Guardatevi dagli scribi,**

*Erode!»». Aprite gli occhi: spesso, ciò che appare*

*che amano passeggiare in lunghe vesti,*

*ricevere saluti nelle piazze,*

<sup>39</sup> **avere i primi seggi** nelle sinagoghe

<sup>38</sup> Diceva loro **nel suo insegnamento:**

*riprende: «Mc 8,15 Allora egli li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di grande importante, stimabile, non lo è. Guardate nel profondo.*

*Le "lunghe vesti" sono gli scialli che i rabbini indossavano ornandoli con lunghi filamenti che li rendevano riconoscibili.*

*Il "ricevere saluti" è l'ossequio e la riverenza per i loro titoli e appellativi che li distinguono.*

*Nella sinagoga vi erano dei seggi d'onore collocati su una predella, di fronte ai presenti che erano più in basso. Era lì che gli scribi prendevano posto. Fino a non molto tempo fa, anche nelle nostre Chiese c'erano i banchi con la targhetta del donatore.*

**e i primi posti** nei banchetti.

*Sono i posti più vicini a chi presiede, al padrone di casa, dove si è serviti prima e meglio. Vengono scelti per ostentare vicinanza al padrone di casa, per sentirsi importanti agli occhi di tutti. E ricorda*

*quanto, al contrario, Gesù esortò quando fu invitato a pranzo, in Luca 14,7-9: «Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: «Cedigli il posto!»».*

<sup>40</sup>Divorano le case delle **vedove** e

*Con il termine “vedova”, non s’intende soltanto una donna a cui è morto il marito, ma nella Bibbia è l’immagine, insieme all’orfano, di chi non ha un uomo che li difende. Insieme anche allo straniero*

*erano le classi più deboli e senza sostegno. E gli scribi, profondi conoscitori della Legge, come questa: «Dt 24,17 Non lederai il diritto dello straniero e dell’orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova», invece di far applicare questa norma, per sé e per gli altri, approfittano della loro posizione per fare il contrario, per togliere a chi non ha né la forza né il diritto dalla sua di opporsi al sopruso. Vedi quest’altro passo in cui è coinvolta una vedova: «Lc 18,2 In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: «Fammi giustizia contro il mio avversario». Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: «Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi».*

**pregano a lungo per farsi vedere.**

*Letteralmente è “all’apparenza pregano a lungo”. In altri termini, la loro preghiera è una simulazione. Anche in Matteo c’è questo richiamo: «Mt 6,5 E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che,*

*nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando rititi, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.»*

Al centro di tutto il loro modo di essere è esaltare se stessi. È il gravissimo peccato della egolatria o iolatria. È tentazione verso cui tutti, nessuno escluso, siamo attratti. Anche i gesti più belli che dovrebbero esprimere il dono di sé, la oblatività, come è la preghiera, la elemosina, finiscono per essere deturpati da questa malattia dell’anima. Anche le azioni belle, le cose belle che Dio ha fatto e ce ne fa dono, possono essere rovinare e fatte diventare cattive da una cattiva motivazione.

**Essi riceveranno una condanna più severa».**

*Fa effetto udire queste parole dalla bocca di Gesù, lo sappiamo, venuto per svelare il volto misericordioso del Padre. Questo è tempo di pazienza e perciò di misericordia da Dio Padre. Ma per questo è anche tempo delle scelte, delle quali dovremo assumerne la*

*responsabilità. In effetti non è Dio che ci condannerà, ma siamo noi stessi che ci giudichiamo.*

#### **piccolo commento**

Questa prima pericope contiene un attacco molto duro di Gesù verso gli scribi. Essi erano gli esperti delle sante Scritture, uomini che fin dall’infanzia si dedicavano alla lettura e allo studio della tradizione di Israele; giunti poi all’età matura, diventavano persone autorevoli, rabbini, “maestri”, dotati di poteri giuridici nelle diverse istituzioni giudaiche. Quindi avevano conoscenza della Scrittura che dava a loro prestigio e potere, col finire per usarlo per se stessi. Anche la preghiera diventava un modo per farsi vedere ed ammirare. Diventa uno stile che chiede ammirazione, che desidera adepti, che esige applausi da parte di persone devote.

Per mantenere un tale atteggiamento occorre poi avere molto denaro, e così si finisce per divorare le case delle vedove ed esigere soldi proprio da parte dei più poveri, soldi derubati!

Gesù oggi potrebbe rivolgere gli stessi duri avvertimenti a tanti ecclesiastici di oggi. Ed anche laici? Davvero queste invettive di Gesù sono più che mai attuali: sono parole che dovrebbero farci arrossire e spingerci a interrogarci nel cuore su dove siamo finiti... E siamo anche convinti di avere un cuore grande, generoso.

Papa Francesco ha parlato di “egolatria”, o, se si vuole, di “iolatria. Cioè, di adorazione di se stessi. Perché, alla fine, dietro ad ogni nostra scelta, azione, anche pensiero o c’è il mio “Io” a muovermi o il mio “Dio” e non un dio generico, astratto, frutto della nostra fantasia e proiezione di noi stessi (c’era un prete che si rivolgeva ai fedeli dicendo: “è volontà di Dio”, eppure sembrava trapelare che in realtà era “volontà sua”). Il mio Dio è il Dio che Gesù, nei vangeli che risuonano ancora oggi nella Chiesa, mi rivela come Padre giusto, vero e contemporaneamente misericordioso.

Però evitiamo di "fare di ogni erba un fascio": non tutti gli scribi erano arroganti, non tutti i farisei erano ipocriti, anzi a volte i vangeli testimoniano di scribi vicini al regno di Dio (cf. Mc 12,34) e di farisei retti e giusti che sono stati ben disposti verso Gesù (cf. Lc 13,31).

## Seconda pericope

Primo momento:

<sup>41</sup>**Seduto di fronte al tesoro,**  
**osservava** come la folla vi gettava monete.

Tanti ricchi ne gettavano molte.

<sup>42</sup>Ma, venuta una **vedova** povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo.

Secondo momento:

<sup>43</sup>**Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro:**

«In verità (Amen), io **vi dico:**

questa **vedova**, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri.

<sup>44</sup>Tutti infatti hanno gettato parte del loro **superfluo**.

Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, **tutto quanto aveva per vivere** = ὅλον τὸν βίον αὐτῆς = tutta la sua vita».

Tutto inizia da quell'«**osservare**» (in greco è "guardare" col verbo all'imperfetto che indica un'azione prolungata nel tempo). Non c'erano anche i discepoli con lui? Essi cosa vedevano? Dove va l'occhio, lì è ciò che per me è il mio tesoro, ciò che conta. E cosa vede Gesù (e cosa deve vedere oggi la sua Chiesa, che è il Cristo oggi presente in questo tempo?)

Gesù vede una sproporzione, che Marco così fa risaltare:

- **folla, tanti ricchi, molte (monete)**
- **una vedova, povera** (Marco ha scelto la parola greca che in italiano indica i pidocchi e perciò significante, anzi fastidiosa), **2 monetine** (corrispondenti alla moneta romana quattrino).

In mezzo a tutta quella folla, Gesù sa vedere questa presenza insignificante. Sembra che sia soltanto lui ad accorgersi di quella persona. E vuole che anche i suoi discepoli imparino a vedere ciò che agli occhi di questo mondo è insignificante, se non addirittura fastidioso. E lo fa con la sottolineatura dell'amen, che significa: «questo che sto per dire è molto importante». E quell'amen per noi significa imparate a vedere ciò che è piccolo, di poco conto, trascurabile.

Nell'insegnamento che Gesù fa ai suoi discepoli, egli torna ad usare la sproporzione, ma questa volta capovolta:

- **tutti, parte del loro superfluo**
- **Lei**, nella sua miseria, **tutta la sua vita**.

Ecco che cosa oggi la Chiesa deve imparare a vedere e a indicare: il dono totale di se stessi, senza riserve. Non l'affermazione del proprio io, usando proprio gesti che hanno un grande valore per se stesso ma che vengono rovinati da quella malattia che è la idolatria. C'è sempre la tentazione di trattenere qualcosa per sé, come garanzia. Questo impedisce di vivere il grandissimo dono che Dio ci ha fatto, che è quello della fede. Ricordiamo quel giovane che pur avendo dentro di sé il desiderio della pienezza, non riesce a staccarsi dai suoi averi, nonostante che sia stato amato profondamente da Gesù: Mc 10,21 *Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!»*. C'è poi anche l'episodio di Anania e Saffira raccontata dagli Atti degli Apostoli (5,1-5).

**piccolo commento**

Nella povera vedova, Gesù ci propone non una parabola sulla generosità e neanche sulla fiducia in Dio e nella sua provvidenza, ma, nientedimeno, come parabola della croce verso la quale Lui sta per andare!

Marco fa dire a Gesù: dalla sua povertà ha dato tutto quello che aveva. Ha gettato tutta la vita (in greco è proprio così: "ὅλον τὸν βίον", "tutta la vita").

- Eppure, quello di questa vedova è un gesto inutile, inefficace poiché non sposta nulla, non è che ci si potesse fare molto di più con quel quattrino. Il gesto di questa donna appartiene dunque non tanto alle opere efficaci bensì alle opere belle che qualificano la persona, così come le beatitudini sono atteggiamenti vissuti dalla persona.

- Non solo: lei investe tutta se stessa. Poteva trattenere per sé una monetina e metterci l'altra. In realtà non cambiava nulla. Ma cambiava la qualità del cuore. L'amore vero solo quando totale e non trattiene nulla per se stesso.

- Lei mette tutta se stessa in un Tempio destinato alla rovina, un tempio che è solo sopruso, proprio contro i poveri come è lei. Sembra morire per niente. Come Gesù, che muore per quel Tempio e sembra morire inutilmente. Il dono della vedova, la sua vita gettata è una vita gettata per nulla, una vita gettata invano (per un tempio corrotto, e alle soglie di una distruzione totale!). C'è, però, ancora di più: il gesto della donna è profezia del gesto di Gesù: la croce è apparentemente inutile! È ignominia e fallimento agli occhi del mondo!

La vedova con questo suo gesto è uno scandalo, ma scandalo ancora più grande sarà la croce di Gesù! Una morte assurda la sua, nell'abbandono più totale, un epilogo senza luce in cui Gesù sprofonda. La croce è irrilevante per il mondo! È fallimento scandaloso e misero! Come la vedova anche Gesù si espone ad una "morte per nulla"! Non per niente l'ultima grandissima tentazione Gesù la riceve quando è sulla croce e tutti gli dicono per tre volte: «salva te stesso scendendo dalla croce!»; «Ha salvato altri e non può salvare se stesso!»; «scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». È la tentazione di chi si lascia sorprendere e dire a se stesso «e io?», la tentazione del giovane che pur essendo amato da Gesù non ha la forza per vendere i suoi averi per poterlo seguire. È la tentazione di chi cerca di risparmiarsi qualcosa per sé, di chi ha paura di fare due incontri e retrocede a uno solo!

Noi che leggiamo l'Evangelo sappiamo nella fede che da quella "morte per nulla", da quell'assurdo insensato, proverrà vita autentica per moltitudini. Intanto però si deve passare il buio tunnel dell'assurdo, del nulla, dell'assolutamente privo di senso per le logiche degli uomini. Se ci pensiamo bene, la morte di Gesù non ha nulla di "morale" in senso stretto è una morte assurda e basta! Non è la morte del bagnino che muore, sì, ma ne ha salvati tre. La salvezza però verrà proprio da quell'assurdo, da quello scandalo!

La vedova dell'Evangelo di questa domenica ci fa intravedere, dietro di lei, un Altro che ha perduta, ha gettata tutta la sua vita perché altri la ricevessero in dono.

Il punto allora è, come sempre, il dono della vita senza riserve! Alla vigilia della passione, questa povera donna che prende dalla sua povertà il tutto che è, e lo getta nel tesoro del Tempio, diventa parabola di Gesù che sta per fare proprio questo!

Possiamo senz'altro dire che la povera vedova anonima di questo racconto è profezia di Gesù, ed è profezia per Gesù ed in seguito per la Comunità di coloro che vorranno seguirlo! Vedere il gesto di questa donna ha dato a Gesù la misura del gesto d'amore che Lui stesso sta per compiere; la Chiesa, a cui Marco consegna questo racconto, riceve in esso una parola che la invita a tuffarsi nel cuore dell'Evangelo di Gesù: il dono totale di sé.

Ai discepoli, invischiatosi ancora nelle dispute sui primati (cfr Mc 10, 35-40), Gesù ancora una volta indica l'unica via identitaria che la Chiesa può avere: il dono totale di sé. Ecco la misura della loro vita fraterna, della loro vita ecclesiale!

### **Qualche interrogativo:**

→ una monetina l'ho già data al Signore e per me quella monetina consiste nel ..... La 2<sup>a</sup> monetina ce l'ho ancora nelle mani e rappresenta ..... E ancora non ho deciso di dargliela, perché.....

→ Ognuno di noi ha bisogno di stare in piedi, di avere una buona coscienza di se stessi, Qual è il mio vanto? Nei momenti di fragilità, che ogni tanto ci capita di vivere, su cosa mi appoggio?

→ Il Tempio, grazie a Gesù, non è più soltanto un luogo fisico, ma esprime la qualità del mio rapporto con Dio, che Gesù mi ha rivelato con il volto del Padre. Mi viene facile cercarlo? O devo fare ogni volta violenza a me stesso, imponendomelo? Lo cerco solo quando sono nel bisogno e non so dove sbattere la testa?